

CENTONOVE

"Ecco i segreti di Berlusconi"

PANAREA

A girare tutta l'isola di Panarea non troverete mai il cognome Rapisarda: su nessun citofono, su nessuna targhetta di ceramica in stile eoliano, su nessuna buca delle lettere. Del finanziere siciliano, il manager della Bresciano costruzioni e della Inim, che oggi accusa Silvio Berlusconi e Marcello Dell'Utri di essersi fatti finanziare dalla mafia, non c'è traccia. Nell'isola viola la privacy degli habituè. Tanto più se la persona di cui si chiedono notizie è su tutte le prime pagine dei giornali, ha a che fare con pezzi da novanta della politica e degli affari come Berlusconi, ha un passato a tinte fosche con cinque anni di carcere, sette di latitanza e presunti rapporti con Cosa Nostra. Se infine, lo stesso invita ogni anno al ristorante meta degli isolani per una scorpacciata di scampi e champagne, il rispetto della privacy è assicurato.

IL LIBRO RIVIELAZIONE. Quest'anno, poi, c'è un motivo in più per non disturbare la sua tranquillità: Filippo Alberto Rapisarda è a mare per riposarsi. Curarsi da quello stress che lo scorso 22 luglio lo ha bloccato a casa impedendogli di testimoniare al processo palermitano contro Dell'Utri e confermare le accuse rilasciate in sei deposizioni: "Poca cosa, quattro cinque paginette ciascuna", come dice lui. Ma su quelle - paginette -, si gioca la reputazione di Berlusconi, si riscrivono gli ultimi venti anni della storia e della finanza d'Italia, barcollano le azioni di decine, centinaia di società collegate all'impero Mediaset. ... E questo Rapisarda lo sa, tanto che a 67 anni, nella villa di Panarea, sta iniziando a scrivere il suo primo libro. Suo e della moglie Paola Mora, che è anche l'avvocato di fiducia del finanziere da 17 anni. «Sarà una ricostruzione dell'Italia dall'80 ad oggi. La storia dei segreti del Bel paese». Cosa Nostra, tangenti, accordi sotterranei di governo, magistrati e politici corrotti, complotti finanziari? Su e giù con la testa, un sorriso da gattopardo: «Leggerà. E sentirà: perché le carte che provano le mie accuse a Berlusconi, le tirerò fuori il 22 settembre a Palermo». Ma a Centonove Filippo Rapisarda, Lacoste verde-ulivo su pantaloncini in tinta, anticipa i capitoli che parlano del magnate delle tv private. La sua verità: dagli incontri fra i due agli inizi degli anni 80, al ruolo di mediatore di Dell'Utri, all'operazione Fininvest: «un'idea del mio gruppo, passata in blocco da Marcello a Berlusconi».

IL FORTE LIGHEA. Lighea. E' così che si chiama la villa Rapisarda: una piccola isola nell'isola, due piani, quindici stanze con travi di legno, volte imbiancate, rocce che sprofondano nelle pareti, pavimenti di maiolica, divani orientali che si inseguono dal bianco al nero, vasi cinesi, pochi mobili antichi, pochi soprammobili, un caminetto per l'inverno, un televisore bianco dallo schermo ultrapiatto. Fuori, un ampio patio impreziosito da giare, antiche e una scaletta che porta alla spiaggia privata ritagliata tra gli scogli di Drautto davanti al filo di isolotti: Strombolicchio, lisca bianca, lisca nera. Nel giardino verrà su anche una piscina. La ciliegia di un

paradiso... E' qui che Filippo Alberto Rapisarda e Paola Mora cercano finalmente un po' di riposo. I bambini con la tata, un maggiordomo in livrea per pranzo e cena, una cuoca portoghese, altre tre persone di servizio, potranno dedicarsi in tutta calma alla difesa da portare in Aula, alla salute e al libro. Il posto è ideale per rilassarsi. Un'oasi, cinta da mura alte e spesse, chiusa da portoncini bianchi, con un citofono senza nome. Una villa-forte. Neppure il nome è casuale: Lighea, dal titolo della novella di Tomasi di Lampedusa, il Padre del Gattopardo. Una storia d'amore passionale, intenso, avventuroso: come quello che ha unito i due coniugi Rapisarda. Lui latitante a Parigi le ha detto: «Ho bisogno di te per difendermi. Metti due vestiti in valigia e segui mio nipote. Ti condurrà da me.. Lei gli ha chiesto soltanto: "Devono essere pesanti o leggeri", poi ha preso il volo. Era il 1981. «Lo stesso periodo in cui il progetto Fininvest è passato nelle mani di Berlusconi », anticipa il contenuto delle nuove rivelazioni il finanziere. "Fu Dell'Utri che allora aveva lavorato fianco a fianco con me per realizzare il piano delle tv private a spiegare le nostre strategie a Berlusconi ed avviare i motori della Fininvest». Già, Rapisarda il siciliano aveva tutto pronto: la televisione era pure avviata. Milano tele Nord aveva il segnale e la programmazione, gli amici in parlamento. Poi, lui costretto fuori porta alla latitanza («a fare la bella vita a Parigi: appartamento affittato da amici prestanome, champagne a volontà, donne. Anni nell'anonimato. Mi chiamavano solo Alberto») e la società lasciata nelle mani di Marcello, l'altro siciliano «dalla mente svelta e il cervello fino». Ma su questo, sulle responsabilità del fallimento della Venchi Unica (- tutta colpa di Alberto Dell'Utri, era lui l'amministratore delegato») per cui nel '79 gli arriva il mandato di cattura che lo costringe a nascondersi, Rapisarda ha ancora tanto da dire. Compresa una sua teoria: che il mandato di cattura facesse parte di un disegno più ampio. Finalizzato alla scalata finanziaria di Berlusconi, studiato a tavolino con cosa Nostra. E' per questo che non appena è rientrato in Italia dalla latitanza ha raccontato quello che sapeva ai giudici Giorgio Della Lucia e Guido Viola. E a far quadrare il cerchio c'è Paola Mora: «Sapevano dove si trovava Filippo, ma la verità è che nessuno voleva trovarlo. Un giorno un procuratore mi disse: io so dove è Rapisarda e mi recitò l'indirizzo completo. Lo so da anni, tutti lo sanno». Ma il nome del procuratore? "Eh! quello no. I processi si fanno nell'aula di tribunale e il 22 settembre a Palermo ci sarò", abbozza un sorriso e guarda al cielo, il grande, piccolo Filippo: «quello è un caccia, un potente caccia». Anche in cielo Silvio è riuscito a mettergli i bastoni tra le ruote. «La Far Airlines stava decollando. Ora, tutto fermo. Un centinaio di dipendenti a casa. Hanno scritto che sono quasi fallito e le banche mi hanno tolto i fidi». Uno dei motori della Compagnia doveva essere l'eliporto a Panarea. Qui dovevano essere dirottati con gli elicotteri del parco velivoli della Far, i passeggeri dall'aeroporto ieri Reggio e di Catania. Un buon business. Che se tutto fosse andato per il verso giusto... E, invece, poco distante da Lighea, «in collina per non dare fastidio al vicinato», c'è solo un piccolo eliporto. Una terrazza, senza neppure illuminazione, dove atterra solo il mezzo privato della famiglia Rapisarda.

L'ORCO GENTILE. "Un delinquente io? Bene, se Berlusconi ne è tanto convinto vada in tribunale e lo provi. Credo che non potrà dimostrare molto. Lei cosa crede che ci

sia dietro a questi attacchi : paura". E il finanziere Rapisarda paura non ne ha? Non troppo tempo fa il suo elicottero è stato manomesso. «Un attentato, che quasi gli costava la vita» racconta Paola, l'avvocato. "Io la paura c'è l'ho», confessa Paola moglie e madre. Ma di chi? La denuncia è contro ignoti. Ma a minacciare "rotolino" come lo chiamano i fratelli Dell'Utri per la sua mania di tenere sempre un rotolo di banconote nelle tasche, sarebbe Cosa Nostra. Il clan dei Bono di Palermo. Che in una recente intervista su Sette, Rapisarda tira in ballo, parlando degli amichetti di infanzia. «Da bambini - racconta il finanziere - giocavamo a pallone in piazza Indipendenza con Bontade. Più tardi conobbi anche i fratelli Alfredo e Giuseppe Bono". Nomi ci cui non ha mai rinnegato la conoscenza pur essendo affiliati a Cosa Nostra. Come non ha mai rinnegato "l'amicizia" con Bontade e Mimmo Teresi (entrambi freddati dai corleonesi), che indica tra i finanziatori occulti della Fininvest Del resto perché farlo se la Criminalpol, nei suoi verbali ha appuntato i nomi dei Bono tra coloro che facevano via vai dal palazzo di via Chiaravalle, il regno milanese di Rapisarda ... Insieme al boss Gerlando Alberti, Tommaso Buscetta, e di alcuni membri del clan Cuntrera.

L'INFANZIA A SOMMATINO. Quando era piccolo queste maioliche se le sognava, Rapisarda. Suo padre un umile sottufficiale dei carabinieri in servizio al nucleo giudiziario, lui un bambino "svigghiu", "svigghiu assai" che giocava con Stefano Bontade nel cortile Indipendenza, che comprava le sigarette ai detenuti. Strano tornare con la memoria a quegli anni, per il finanziere, adesso che può sdraiarsi su poltrone confortevoli a prendere il sole, o andare in giro per le Eolie a bordo del Boston parcheggiato a Panarea, 8 posti e 150 cavalli di motore. Allora era proprio diverso e la Sicilia, Rapisarda aveva deciso di dimenticarla, di non vederla mai più. «Perché dà un giorno all'altro ho dovuto fare i conti con la perdita dei fidi bancari: scoperture e assegni che risultavano emessi a vuoto», racconta tornando indietro al '56. Poi cinque anni di carcere a Firenze, e infine l'edilizia. "Un paio di colpi fortunati. Ecco come nasce Rapisarda il finanziere. Allora era facile, compravi una casa vecchia, ci costruivi un palazzo. investivi un miliardo. Lo recuperavi e ne guadagnavi un altro da investire nuovamente. E noi siciliani ci davamo da fare allora. Mica stavamo a guardare. Ci chiamavano terrun, ma noi eravamo un cervello sempre in movimento», racconta sorseggiando un'acqua minerale. Il primo investimento agli inizi degli anni '70 a Roma vicino a dove oggi ci sono i Parioli, il "colpacciò" nel luglio del 1975: l'acquisto della Facchin & Gianni Spa. In barba proprio a Berlusconi. DUE SICILIANI A MILANO. Il primo terrun col cervello in movimento è Rapisarda. Il secondo terrun col cervello in movimento è Marcello Dell'Utri, braccio destro del cavalier Berlusconi fin dagli anni '70 ed oggi sotto processo. "Se parla lui, Berlusca è finito", non ha dubbi su questo Rapisarda. E per se stesso? Dell'Utri non conosce forse pure i suoi segreti? Non ha lavorato anche al suo fianco, curato le proprietà durante la latitanza? "Di me non conosce nulla. Ha lavorato per me solo dal '77 al '79. Dopo la chiusura dell'affare plurimiliardario della Facchin & Gianni e Primo dell'affaire Fininvest. «Per quella che allora era tra le più grosse società immobiliari d'Italia, Silvio Berlusconi aveva fatto un'offerta bassissima. Lo venni a sapere e alzai il prezzo», continua. Cinque miliardi contro i trecento del gruppo

Berlusconi per una vera fortuna: 90 mila metri quadri di appartamenti in pieno centro a Milano ed un parco di 9 milioni di metri quadri di terreni edificabili in tutto lo stivale. Come dire: l'Italia da costruire. E, si sa come vanno queste cose: gli investimenti chiamano altri investimenti e i terreni per essere edificabili hanno bisogno dell'interessamento dei politici che stilano i piani regolatori, e c'erano gli amici Dc come Francesco Paolo Alamia il palermitano vicino a Vito Ciancimino. Gioco fatto. In breve, Rapisarda diventa il capo della In Inim, internazionale immobiliare, capofila di ben 67 società di cui Alamia sarà presidente. I soldi chiamano soldi: Rapisarda e Dell'Utri si chiamano. Si trovano. Si perdono nell'80. Si ritrovano nell'88 quando la moglie di Dell'Utri battezza la secondogenita di Rapisarda, Cristina, occhi neri e capelli lunghi. Oggi una bella bambina di dieci anni: gira per il patio con un costumino a stelle e un rolex d'oro come tutto il resto della famiglia. Lo toglie solo per suonare il pianoforte: ha talento. Il padrino non lo vede più da un bel pò. Ne sente parlare male in famiglia. E dall'espressione che fa si direbbe che capisce anche il perché.

LE MIRE EDITORIALI. Qualche organo di stampa, Rapisarda l'ha avuto: due, tre testate giornalistiche, la più valida "Milano ore 21". Mai, comunque, come l'affare che sta per chiudere in questi giorni. "Un giornale nazionale, di grossa portata. Stiamo per firmare. Mi metto a scrivere anch'io", ride sornione abbassando le lenti cromatiche e guardando di sbieco. La rivista? «Mai parlare degli affari, prima di averli conclusi». E' la sua massima. Come quella: «Fatto un miliardo, mettiti in moto per farne un altro. E se qualcuno non sta ai patti, cancellalo». Così Filippo Rapisarda dice di aver fatto con Dell'Utri. Ma con Berlusconi, la cosa è diversa. Di affari in comune ce ne sono stati pochi. Ed anche di incontri, stando alle sue parole: "Solo due: il primo nel luglio dell'86 al mio rientro in Italia, il secondo nell'88 quando si stava creando Forza Italia». Verità, bugie. Semplicemente "giochi al rialzo" accusa dall'altra parte Dell'Utri. Ma i procedimenti legali sono ingarbugliati, fatti di accuse reciproche. Processi aperti ed archiviati. Altri processi che coinvolgono pure magistrati. Della Lucia, il giudice che ha prosciolto dalle accuse di associazione mafiosa Rapisarda è oggi sotto inchiesta per corruzione- per quella sentenza avrebbe ricevuto una bella mazzetta da un miliardo e mezzo. Dall'altra parte l'ultima querela del Cavaliere contro Rapisarda, tira in ballo anche il procuratore di Palermo Giancarlo Caselli che proteggerebbe un delinquente come Rapisarda". Ma il finanziere ha deciso di rilassarsi. Non si fa neppure proteggere a Panarea. Nessun gorilla dentro o fuori la villa. Solo due cagnotti: Peggy e Daffy, putscher dai denti aguzzi. Due dei cinque che i coniugi Rapisarda tengono a Milano, in via Chiaravalle.